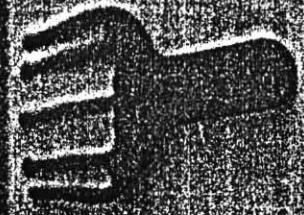
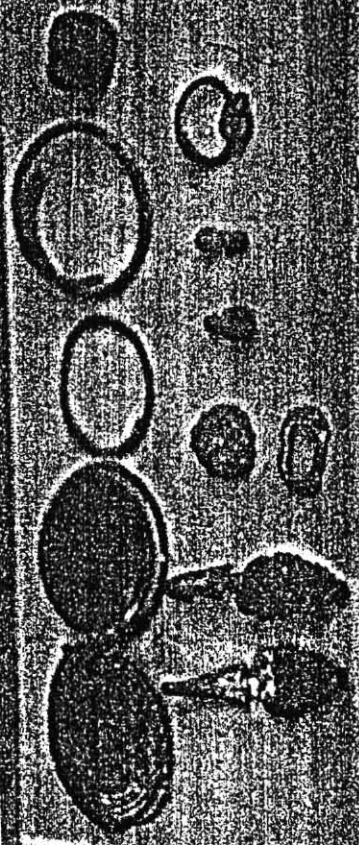


ANTICHE MONETE
RITROVATE IN AGRO



ARMI DA CIRCO



FIBULA - BRACCIALI - SIGILLO -
ALTRI OGGETTI ORNAMENTALI
III - VI Sec. a.C.

ANCORA RICCO DI TESORI NASCOSTI, l'Agro di San Paolo di Civitate, qualora setacciato con accuratezza, potrebbe mostrarci le tracce di diverse culture e civiltà che si sono succedute nei vari periodi, Osco, Romano, Longobardo e Bizantino.

I pochi ruderi " mobili " venuti alla luce accidentalmente o in seguito a scavi archeologici sono conservati a cura della Civica Amministrazione.

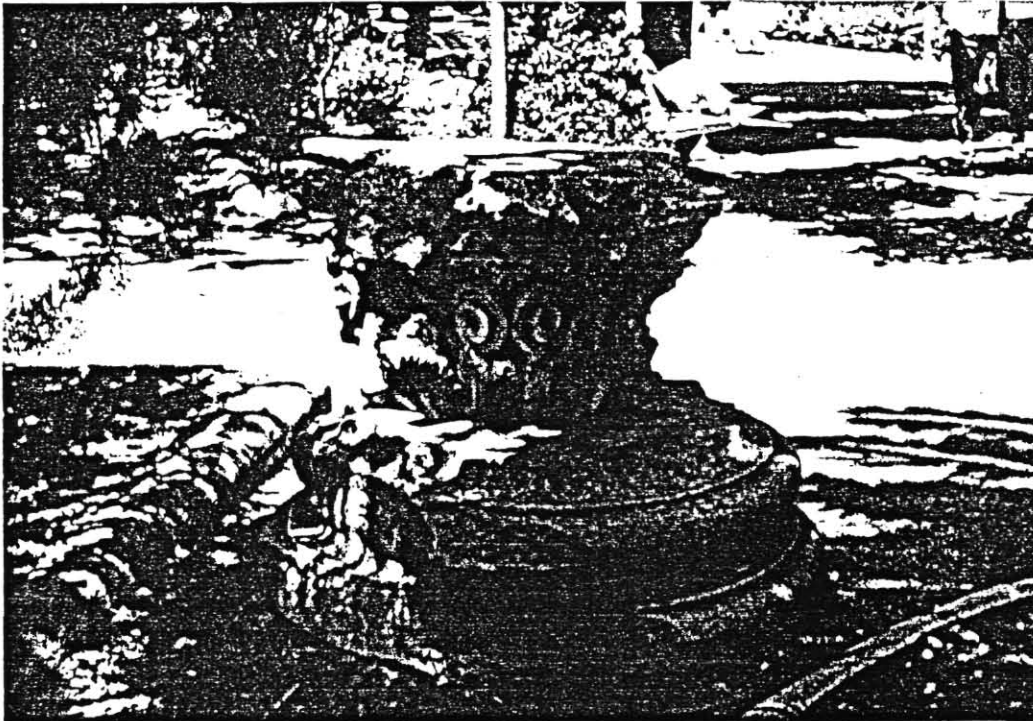
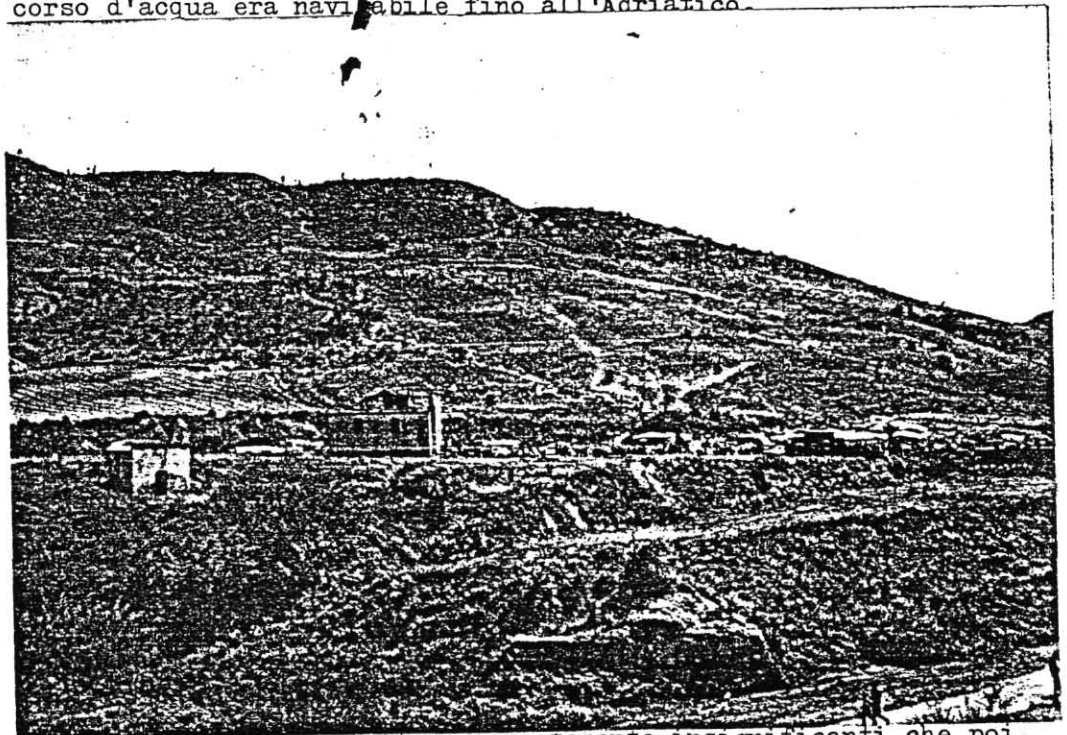


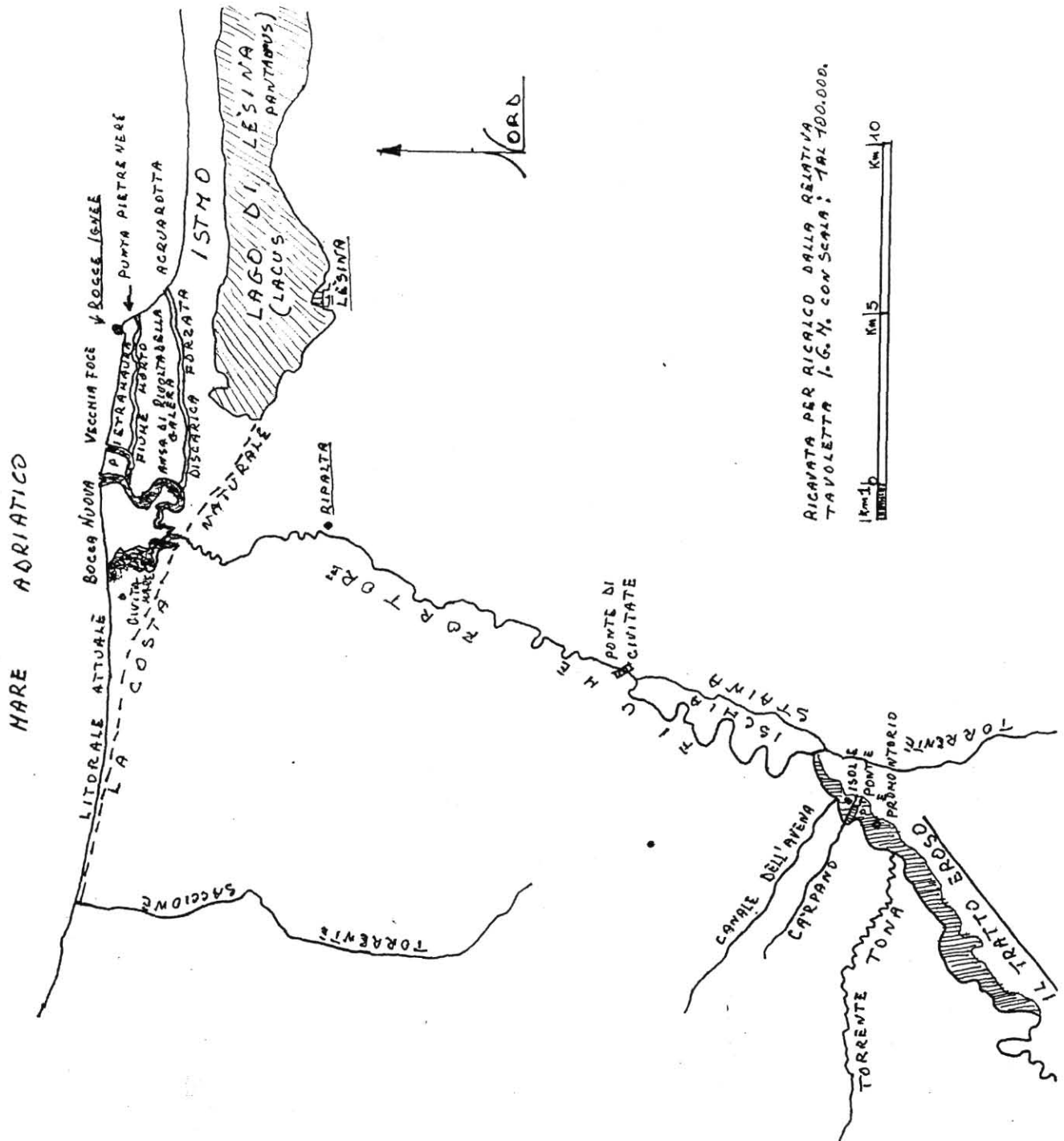
Foto n° 6.
La base di una
colonna ed il
relativo
capitello di un
tempio ritrovato
nell'Agro di San
Paolo di Civitate
e custoditi nei
locali
giardini pubblici.

Il sito dove era ubicata Teano Appulo va rintracciato sul pianoro esistente ad Est del " Ponte di Civitate " dove anticamente esisteva l'attracco del porto fluviale sul For-tore quando questo corso d'acqua era navigabile fino all'Adriatico.

Foto n° 7.
La Chiesa di
Civitate.
Sopra :
il sito dove sor-
gevano :
Tiate,
Teano Appulo,
Civitas Traiana,
Civitate.
Sotto :
Uno dei pilastri
del ponte fatto
costruire dallo
Imperatore
Traiano.



L'aratro riporta alla luce pezzi di metallo apparentemente insignificanti che poi, dopo un accurato esame risultano essere degli oggetti più disparati appartenenti ad una antichissima civiltà costituita dai nostri antichissimi progenitori.



RICAVATA PER RICALCO DALLA RELATIVA
TAVOLETTA I.G.M. CON SCALA: 1:100.000.

1 Km 1
5 Km 5
10 Km 10

ri corsi d'acqua che interessano il territorio necessita ancora dello sfruttamento delle falde freatiche sottostanti.

Il fenomeno dell'erosione continua ancora lungo il corso del Fortore specialmente a monte di Dragonara e le sabbie asportate dalla corrente del fiume, anche se in misura ridotta, si accumulano ancora sul litorale di Acquarotta.

•••

V- LE ACQUE FREATICHE.

In un territorio che dai primordi è stato sempre sfruttato per le colture agricole e

I-) " Maseria Valle ". Nell'estate del 1956, quando rivestivo la carica di Capogruppo Consiliare del PCI, per ragioni pertinenti al mio incarico frequentavo spesso il Gabinetto del Sindaco. Un giorno vidi in sosta una jeep militare con a bordo l'autiere che al bavero del giubbotto della divisa aveva le mostrine trasversali di colore giallo e celeste, le stesse del 231° Reggimento di Fanteria nei cui reparti avevo prestato servizio militare nel 1950. Veicolo ed autiere sostavano sotto il portico del Municipio. Incuriosito dal ricordo suscitato dalla vista di quelle mostrine mi recai nel Gabinetto del Sindaco. Il Sindaco Cammisa era assente perchè temporaneamente sospeso dalla carica per via di un " incidente di percorso " capitatogli nell'esercizio delle sue funzioni. Alla sua poltrona trovai seduto il Vice Sindaco Peppino De Vito che conversava con un distinto signore mai visto in precedenza. Dopo le presentazioni venni a sapere che il distinto signore era un Ufficiale del Genio Militare addetto alla Cartografia che stava presentando alle Autorità Comunali le proprie credenziali. Dopo la reciproca presentazione spiegò che si trovava a Torremaggiore per fare alcuni rilievi cartografici prettamente militari. Gli chiesi allora se si trattava di rilevare la profondità di un corso d'acqua, la velocità della sua corrente e se il ponte che scavalcava le sue rive fosse in grado di sopportare il peso di un camion carico o di un carro armato. " E lei, mi chiese, come fa a sapere queste cose, è stato forse Ufficiale ?. " No, gli risposi, l'unico grado che ho conseguito durante la " naia " è stato quello di caporale di giornata ma ho memorizzate tutte le lezioni riguardanti la tattica e la cartografia militare che venivano impartite dal Tenente Aloisi durante le esercitazioni teoriche che si svolgevano al chiuso delle camerate ".

So leggere benissimo le carte geografiche e, per quanto riguarda quelle del nostro territorio, sono in grado di riconoscere gli errori di trascrizione apportati ad alcuni toponimi e comprendo benissimo che non si può pretendere da un cartografo di conoscere ogni fonetica dialettale oppure tutta la storia dei vari popoli che nel corso dei secoli si sono avvicendate in queste nostre contrade originando tanti toponimi con la loro permanenza.

Diversamente da quanto viene riportata nella cartina geografica allegata la Maseria Valle è quello enorme fabbricato che si erge sulla collina (sarà stata la sua mole imponente a trarre in inganno il cartografo) mentre il " Casone della Valle ", situato 500 metri più a Sud, un assieme di case a piano terra costruite l'una addosso all'altra che servivano come ricovero per i pastori transumanti per essi e per gli armenti che avevano in custodia.

Lo stesso dicasi per " I Fari ", anzichè " Le Fare " (quelle Longobarde); lo stesso dicasi per " Rascitore ", anzichè " Rascetone " (da " grasceto ", una vasta estensione a macchia mediterranea destinato al pascolo brado alquanto dissimile dalla " Mezzanola " dove il pascolo era regolato dalla rotazione quadriennale.

2-) Ad avvalorare l'ipotesi che una parte degli abitatori di Gerione sfuggiti alla occupazione annibalica della loro città si sia rifugiata verso Est, oltre il corso dello Stàina ed in quella zona dove successivamente venne edificata Plantilleaum concorre il fatto che sulla sponda scoscesa situata alla sinistra del canale di Cantigliano siano stati ritrovate molte tombe di remota collocazione.

3-) Il " Larinate " costituiva anticamente l'intero territorio della Città-Stato di Larino, anch'essa federatasi con Roma nell'anno 315 a.C.. Il suo territorio, ai tempi dei " fatti " di Gerione, era separato da quello dell'Apulia dal corso del fiume Fortore e questo punto del " Larinate " riportato nel contesto di queste pagine, nell'Alto Medio Evo, veniva definito " in finibus Marini " dai Longobardi di Benevento e " in finibus Apuliae " dai Bizantini.

Soltanto non riesco a comprendere come mai, nell'anno 1811, all'epoca di Re Gioacchino Murat, il " Dipartimento " di Larino comprendeva anche Torremaggiore quando, nello stesso anno, l'Intendente della Provincia di Capitanata, Charron, che risiedeva a Foggia emanò una sua disposizione relativa a Torremaggiore riguardante l'apposizione delle targhe viarie e dei numeri civici delle abitazioni. (4).

5-) " Varrone ". Il cognome di questo Console Romano sconfitto dai Cartaginesi nella battaglia di Canne, errore dovuto soprattutto alla sua inesperienza strategica, è pervenuto fino a noi anche se nella nostra fonetica dialettale viene pronunciato " 'mmarrone ", un errore irreparabile.

6-) Sergenti e Caporali, nel corso dei secoli, hanno sempre rappresentato l'ossatura portante di ogni esercito.

7-) " La Reina ". (La Regina). Non si conosce il nome della regina che ha originato questo toponimo. È escluso quello di una delle tante sovrane Normanne ed Angioine che abbiano usufruito del possesso di qualche località in virtù del " Honeris Moncti Sancti Angeli " istituito dal Re Normanno Guglielmo " il Buono " come dotario della Regina e sarebbe da escludere quello della " Reinella " (la Reginella) la giovanissima Regina Sancia di Maiorca andata sposa al Re Roberto Primo d'Angiò, il re da sermoni definito da Dante Alighieri, e prima feudataria di Torremaggiore.

8-) " Castra ". Così era chiamato il campo trincerato degli antichi Romani dove venivano acquisite le Legioni. Era di forma quadrangolare ed era suddiviso da strade interne come quelle delle città costruite al loro posto e che poi ne assunsero il nome. Nel Medio Evo, veniva chiamata " Kastron " una località fortificata.

9-) Nella seconda decade dell'anno Mille, il Catepano Bizantino Basilio Boiano, in previsione di fronteggiare un eventuale attacco armato (che si verificò nel 1022) da parte degli invasori germanici del tempo provvide a rinforzare i confini dei possedimenti bizantini in Italia edificando cinque città fortificate servendosi dei ruderi degli antichi e diruti insediamenti urbani preesistenti : sulle rovine di Aece o Ecana, fece edificare Troia e la chiamò così dalla femmina del maiale allevata in massa dagli abitatori della zona; Tertiveri, sulle rovine dell'antica Turtibumum ; Fiorentino, dove preesisteva una Arx o Rocca edificata dai Romani per proteggere una parte del territorio della loro colonia di Lucera e che in seguito, durante lo sconfiggimento dei Longobardi in queste hostre contrade venne da costoro destinato ad ospitare una loro " fara " da essi chiamata " Fara Antinus " (Fara in un luogo fiorito); Dragonara, che chiamò così per il fatto che i nativi del luogo erano avvezzi ad " intravonare " la paglia attorno ad una trave ed infine Civitate, sulle rovine di Teano Appule che nel primo secolo dopo Cristo, in seguito alla costruzione della strada consolare " Litoranea Traiana " e del ponte che le consentiva di scavalcare a quel punto il Fortore e del se ne intravedono ancora le basi, cambiò nome ed in omaggio all'Imperatore Traiano che la abbellì, cambiò nome e si chiamò " Civitas Traiana ".

E di queste cinque città la sola sopravvissuta come entità urbana è Troia.

• PONTE DEL PORCO E DINTORNI

Percorrendo questo itinerario, per accedere ai luoghi dove si svolse il " Fatto d'arme di Gerione " bisogna necessariamente giungere al Ponte del Porco. Si giunge così al quadrivio dove le due strade che si incrociano diramano i suoi tratti nelle quattro direzioni geografiche : il tratto che volge ad Est, inerpicandosi tra le colline delle Voiragne e di Resicata (I), mena a Torremaggiore ; in avanti, verso Sud fiancheggiando lo Stàina, conduce a Collesamundo ; quello che va verso Nord lo si sta percorrendo con questo itinerario e quello che si dirige verso Ovest porta a Casalnuovo Monterotaro.

Giunti a questo quadrivio, stando sul ponte a due luci ed in cemento armato che scavalca lo Stàina si cercherà di scoprire con lo sguardo il porco, ma invano perché " quel " porco non è mai esistito.

E la ragione che ha originato questo toponimo è questa :

Anticamente la zona situata alla sinistra dello Stàina che da questo punto si avvicinava al Fortore veniva chiamata " viridamenti ", vale a dire " zona verdeggiante " oppure " parco ". Per poter attraversare lo Stàina in questo punto, per coloro che da Torremaggiore si recavano a Dragonara e viceversa, bisognava guadarlo o attraversarlo " a passo " e questo punto venne chiamato " Il Passo del Parco ".

Accadde nel corso dei tempi che alla sinistra dell'attuale ponte in cemento armato, ad una cinquantina di metri verso Sud dove l'alveo dello Stàina è stato allargato e cementificato per consentire un rapido deflusso delle acque della Diga di Occhio nella eventualità di una loro discarica improvvisa, venne costruito un mulino ad acqua e questa costruzione, per consentire alla gora di far girare le pale della ruota che con la forza dell'acqua faceva girare a sua volta la macina, aveva bisogno di un restringimento del corso dello Stàina, venne fatto, e per consentire il transito su questo corso d'acqua venne costruito un ponte in muratura che per il fatto di non consentire più l'attraversamento " a passo " venne chiamato il " Ponte del Parco ", un toponimo che dai pastori abruzzesi transumanti che menavano le loro greggi in Puglia da " Sant'Angelo di settembre a Sant'Angelo di maggio " di ogni anno e dai " Marinesi " (2) che venivano a " far Puglia " nei periodi di mietitura e trebbiatura del grano, venne foneticamente deformato in " Ponte del Puarco " o in " Ponte del Puorco " per giungere fino a noi come Ponte del Porco.

Quanto riportato qui sopra non è frutto di fantasia ma è una descrizione fatta di un toponimo con " scienza e coscienza ".

Sia i ruderi del vecchio mulino ad acqua e sia il vecchio ponte in muratura erano visibili sino ad una trentina di anni fa ; il " Flumenis Viridamenti ", per un tratto del suo corso, segnava un tratto dei limiti territoriali del tenimento dell'antico Monastero Benedettino di Terra Maggiore ed infine, il " Parco " in questione lo si riscontra consultando la allegata cartina che è la fotocopia ingrandita di una fotografia ricavata fotografando la parte relativa dall' " Atlante del Rizzi-Zannone " la cui copia originale è custodita presso l'Archivio di Stato di Foggia e, in versione fotostatica, presso il Commissariato per la Reintegra dei Tratturi che ha la propria sede nel Palazzo degli Uffici Statali di Foggia. (3).

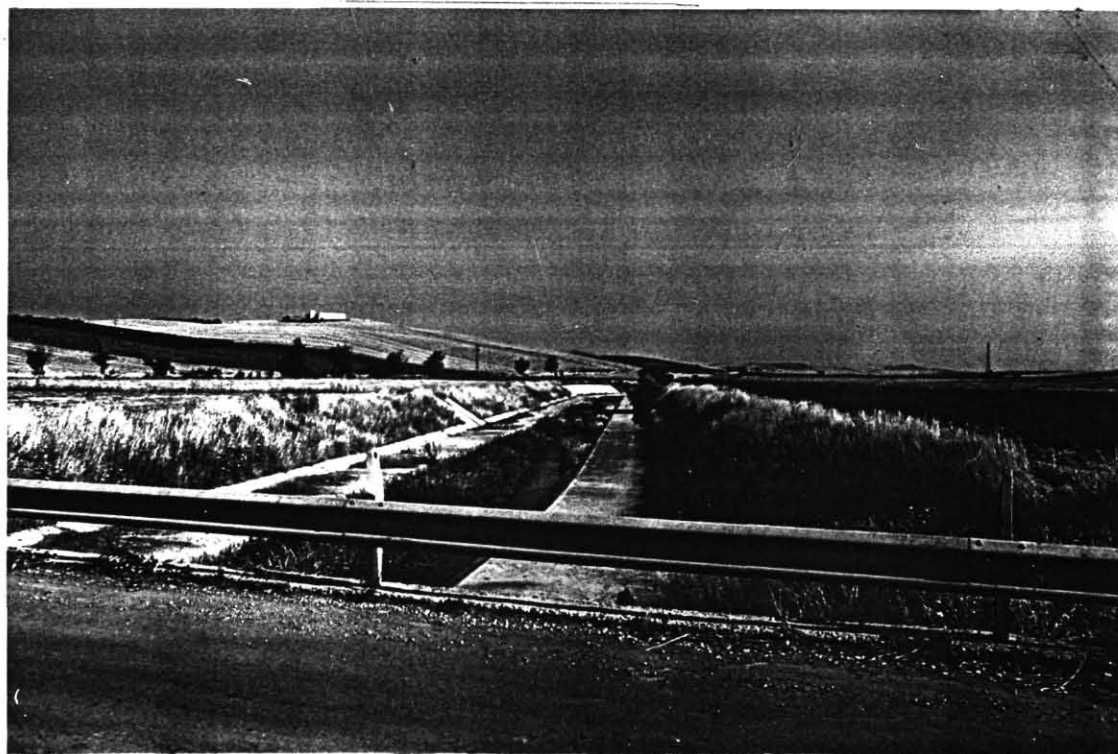
Proseguendo in direzione Ovest dal Ponte del Porco si nota a sinistra della strada che incomincia a percorrere una lieve salita, un campo destinato alla coltura dei cereali e degli ortaggi in genere sotto il quale esistono le tombe della Necropoli di Gerione, meta, purtroppo, di tombaroli senza scrupoli (4).

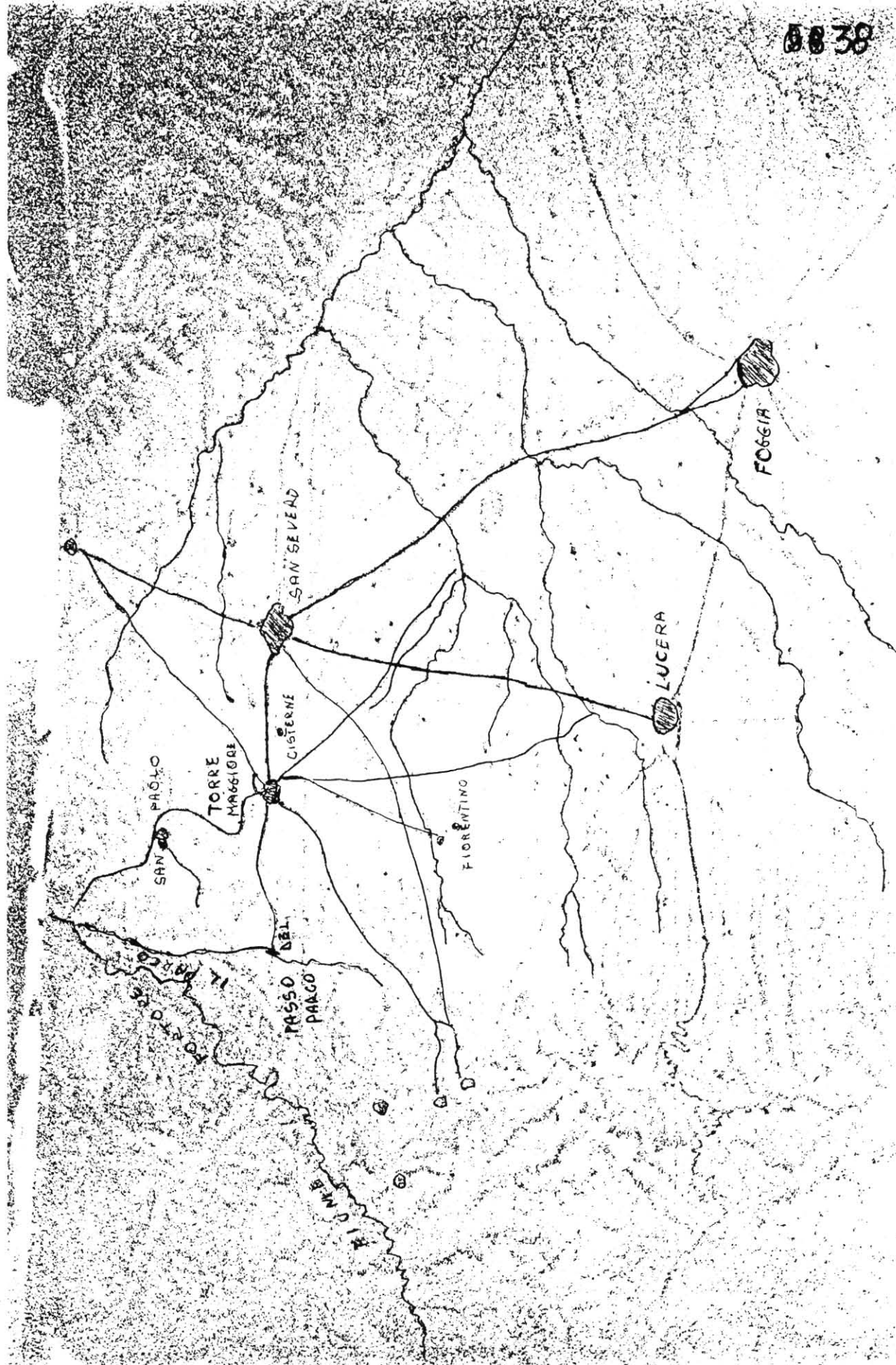
Ancora dopo un paio di chilometri e si raggiunge il fabbricato della Masseria



Sopra : Ponte del Porco. Panoramica verso Ferrauto.

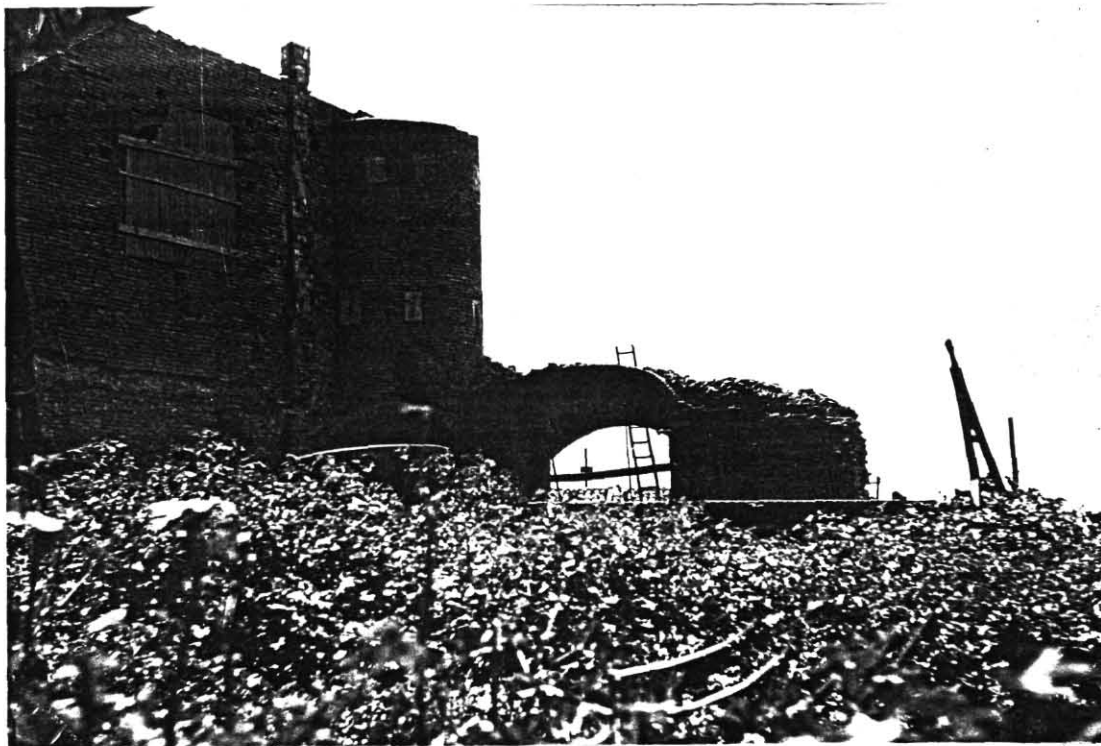
Sotto : Ponte del Porco. Panoramica verso le Voiragne, con sullo sfondo le colline di Collesamundo e di Fiorentino.





Dall'Atlante Geografico del Regno di Napoli, Foglio Undici, deliberato per ordine di S.M. Ferdinando IV nel 1798 e compilato dal Cartografo Giovanni Antonio Rizzi-Zannoni, Geografo di Sua Maestà e terminato nel 1808. (Per gentile concessione del Geografo RUSSO, COORDINATORE DEL CONMISSARIATO REINTEGRATRATTORI DI FOGGIA.

Valle, una imponente costruzione a due piani e con la sua immancabile Torre di difesa esistente in tutte le masserie fortificate. E' stata sicuramente costruita ristrutturando una preesistente costruzione come si rileva, nella sua parte che fronteggia il Nord, dall'antica Torre " Baiulare " (5), e " Baronale " (6) e " Padronale ", dopo.



La parte posteriore della Masseria Valle. Addossata al resto diruto dello stesso " corpo di fabbrica " sta la primitiva Torre.

Dall'alto della collina che ospita il fabbricato di questa masseria la vista spazia nitidamente sull'orizzonte circostante e che consente di distinguere con chiarezza la piana di Grotta Vecchia dove Fabio Massimo pose il suo " Castra " e volgendo lo sguardo all'intorno si può interamente vedere ad occhio nudo il perimetro di quello che una volta era il " Vallo " di Annibale.

Il fabbricato è costruito in blocco unico ma allo stato attuale le sue stanze, sia quelle a piano terra che quelle del piano superiore sono suddivise tra i vari proprietari che nel corso degli anni sono diventati proprietari dei terreni circostanti.

Poco discosto verso Sud, ai limiti del " Carromorto " (7), c'è il " Casone della Valle ", una volta adibito a ricovero di pastori e di armenti ed attualmente a deposito di attrezzi agricoli caduti in disuso.

Sopra la facciata di uno dei mattoni d'argilla situato nella parte superiore della masseria Valle era stata tracciata, servendosi di un chiodo acuminato la data 1849. Quel mattone con quella data, sebbene situato ad un'altezza considerevole, è stato asportato via dai " soliti ignoti " che incuranti di ogni etica stanno asportando da ogni masseria incustodita boccagli di pozzi, cancellate in ferro battuto, mattonacci, tegole, pavimenti ed ogni altra cosa che capita loro sottomano ed il più delle volte lo fanno su " commissione ".

Proseguendo verso Ovest, lungo la strada ricavata dividendo in due il Braccio Tratturale " Nunziatella-Stignano ed oltrepassato l'avvallamento chiamato " Il Funno del Barone ", dopo alcuni chilometri si arriva al bivio che, svoltando a ~~dritta~~ ^{sinistra}



Il " Funno del Barone " e, foto sotto, un altro tratto del Vallo di Annibale.



destra, lungo la strada brecciata e piena di fossi che segna il limite di confine tra gli Agri di Torremaggiore e di Casalvecchio di Puglia, si intravede in una zona che degrada verso il basso, la imponente mole del Castello di Dragonara.

La strada brecciata compie una curva alla destra del Castello che per soli 150 metri non cade nel comprensorio dell'Agro torremaggiorese ma fa parte di una delle tante frazioni assegnate all'Agro di Castelnuovo della Dàunia all'epoca della de-